

NELLA RUDE LINGUA DEI PADRI

Conversazione su GIOVANNI LA SELVA E IL DIALETTO SAMMARCHESE – presso Artefacendo-La Puteca, 27.10. 2016.

Cronistoria di un “incontro”

Iniziando questa conversazione devo subito dire che sono diverse le incidenze e le coincidenze che mi hanno portato, nel tempo, a *frequentare* ed approfondire la figura e l’opera di Giovanni La Selva ed in primis vi dirò che giovanissimo, adolescente, trascrivevo su dei quaderni, che ancora conservo gelosamente, i brani o le poesie che più mi piacevano durante la lettura di alcuni testi (di ordine locale e non) e tra questi quadernetti o agende ve n’è uno (penso del 1974/75) su cui dopo aver trascritto alcune cose di Guiochet e da *Se cent’anni una storia*¹ di Franco Colletta, seguono diverse notizie di Giovanni La Selva. Mai avrei pensato, allora quattordicenne, di dover parlare in pubblico di questo autore, neppure quando il bibliotecario Ciavarella (Matteo, forse, questo se lo ricorderà, anche perché fu lui a chiedere d’intitolare la 14^a traversa di Via La Piscopia a La Selva) per ulteriori approfondimenti mi fornì alcuni dattiloscritti che riportavano poesie del La Selva poi rintracciate più tardi nella sua pubblicazione *Liriche*. E, visto che siamo in un consesso di “scrivani dialettali” come suol dirsi a S. Marco: *reppunnete l’assogna (o la zampogna) pe’ quanne t’abbesogna* e a questo proposito voi tutti sapete che per mestiere, o meglio, per passione pratico libri. Ebbene vi racconterò un altro brevissimo aneddoto. Una mia cugina stava per disfarsi di alcuni testi universitari di giurisprudenza ormai obsoleti e sorpassati e saggiamente il padre gli consigliò prima di buttarli di farli vedere a Matteo, cioè a me che i libri, con amorevole cura (mi voglio un po’ vantare - e chi mi conosce lo sa) li raccolgo anche nelle immondizie. Così rovistando tra i libri da buttare cosa spunta? Una oggi rarissima edizione della Costituzione²: La Costituzione della Repubblica italiana: principi fondamentali e diritti e doveri dei cittadini curata, appunto, da Giovanni La Selva con prefazione [di] De Francesco.

§§§

Biobibliografia

Ma chi è, vi chiederete voi tutti, Giovanni La Selva? Mi riapproprio allora di un agile volumetto stampato dall’allora Amministrazione Comunale in occasione del

¹ Barulli, Roma, 1974.

² Giovanni La Selva, *La Costituzione della Repubblica italiana: principi fondamentali e diritti e doveri dei cittadini*, prefazione [di] G. M. De Francesco, La Spezia, Pubblicazioni di attualità, 1949.

centenario della nascita del nostro Autore³ da cui ricavo anche alcune notizie più precise e su cui c'è già un mio primo, e sinora unico, scritto sul La Selva:⁴ e attingo a piene mani “dall'amorevole” testo in cui lo presentava il figlio Dino⁵ che citerò spesso per varie ed ovvie ragioni che andrò specificando. Giovanni La Selva nasce a S. Marco in Lamis il 25 settembre 1902 da Antonio La Selva competente e apprezzato Medico Condotta, e da Elvira Florio, di S. Severo, secondo di otto figli “quattro dei quali muoiono in tenerissima età per malattie infantili”. All'infanzia, dirà Dino, “risale anche la sua fede religiosa, una fede legata all'insegnamento materno, semplice e ingenua ma sincera, anche se priva di grande approfondimento”. Così tra il 1913 e il 1920 frequenta il Ginnasio e il Liceo Classico” al Convitto Nazionale “R. Bonghi” di Lucera dove, “in questo periodo si lega di profonda amicizia con il cugino Enrico Venditti di Lucera, suo coetaneo (...)”. I due pur di carattere e temperamento diversi crescono con “un profondo amore per la poesia e la letteratura, e la loro amicizia durerà solidissima per tutta la vita”. Dico questo anche perché, aggiungo io che ho avuto la fortuna di conoscere Enrico Venditti, lo stesso sarà intimo e sodale di Pasquale Soccio del quale influenzerà anche qualche rara pagina di prosa poetica. Tra *passionalità e razionalità* si sviluppa il carattere di Giovanni La Selva e si svolge anche il suo percorso universitario non in Matematica come avrebbe voluto, ma in Giurisprudenza ch'era di più facile accesso, prima a Pisa e poi a Napoli dove si laureò. Ritornato a S. Marco comincia a dar prova del suo estro letterario e compone novelle, racconti e poesie che confluiranno, nel 1930, nella raccolta *Trasparenze*⁶, come pure tra il 1928 e il 1929 fonda e dirige il giornale locale *Il Solco* che pur avendo avuto vita breve incide fortemente sulla cultura “locale” dell'epoca. In esso vi appaiono vari scritti del La Selva e l'Atto Unico: *Uomini e fantocci*⁷ e altre varie corrispondenze di promettenti giovani sammarchesi (da Apollonio a Soccio, da Serrilli a Villani, etc.). Ma così come è da sempre: anche se a malincuore, Giovanni deve lasciare giornale e paese poiché nel frattempo si è sposato con una bellissima ragazza (però di ceto inferiore al suo, dice giustamente Dino) e ha bisogno di lavorare. Si impegna e nel 1932 vince il Concorso per Segretario di Prefettura e si stabilisce a Milano, sua prima tappa della permanenza in diverse città italiane dove mai lo abbandonerà la nostalgia forte e struggente per la sua Sammarco a cui dedicherà non pochi versi... abbandonerà anche le tristi nebbie del nord per passare, nel 1939 da Milano a Roma al Ministero degli Interni dove, nel frattempo, aveva

³ AA.VV., *Giovanni La Selva: l'uomo, il poeta, il giurista*, Atti del Convegno di Studi – S. Marco in Lamis, 19 dic. 2003 (a cura di L. P. Aucello).

⁴ Ibidem, Matteo Coco, *Memoria poetica in ricordo di Giovanni La Selva*, (p. 41).

⁵ Ibidem: D. La Selva, *Il carattere e la figura morale di Giovanni La Selva*.

⁶ Ed. del Solco, Tipografia Caputo, S. Marco in Lamis, 1930.

⁷ Per questo ringrazio il figlio Dino che mi ha fornito la copia dattiloscritta.

vinto il Concorso per merito distinto. Così la nuova Repubblica lo trova, nel 1948, a La Spezia dove scrive e pubblica, nel 1949, il suo già richiamato e apprezzatissimo Commento alla nostra Costituzione (di estrema attualità perché, come sapete, oggi è in atto un vivace dibattito sulla eventuale incipiente riforma, sulle posizioni del Sì o del No). Questo libro forse gli spiana la strada della lungimirante carriera e il 1951 lo vede nominato Prefetto a Campobasso, poi a Massa, a Cuneo, a Lucca e infine a Reggio Calabria. Proprio a questo proposito voglio far mio un giudizio del figlio sul prefetto La Selva: <<Dotato di un grande senso di onestà e di giustizia, di un rispetto quasi religioso, di una religione laica, per lo Stato e le sue Leggi, che devono essere al di sopra degli individui, anche di chi le ha promulgate, egli si trovava non di rado in intimo disaccordo con i politici e talvolta anche con gli ecclesiastici che volevano piegarle secondo le loro convenienze>>. Nel 1958 tradusse e pubblicò *Les fleurs du mal*, di Baudelaire⁸ e in questo periodo, è sempre Dino che parla: “rifiorì anche la sua vena poetica, forse favorita dall’acquisto di una villa in montagna (“La Caiola”⁹) cui si affezionò moltissimo e che lo riaccostò alla natura, che del resto aveva sempre amato e dalla quale aveva sempre tratto ispirazione” che in questi anni risente di altri elementi poetici, poiché oltre “agli affetti familiari c’è il passare del tempo con la nostalgia del passato e col senso della morte che avanza, e c’è anche il peso della nuova carica, con le preoccupazioni, le amarezze e le delusioni che gli arreca”, infatti la morte lo coglie, per un tumore polmonare, ancora sessantatreenne, a Lucca, il 2 aprile 1965, dopo aver passato la sua ultima settimana pensando a S. Marco. Racconta il figlio: “nei giorni che immediatamente precedettero la morte chiese a mia madre di preparargli ogni giorno un piatto sammarchese diverso: il pancotto, la polenta con le patate e il sedano, li ricchielle, gli strascinati con le cime di rapa”...

§§§

La produzione dialettale

L’uomo rude di carattere perfetto/da Prefetto d’altri tempi, la roccia dal carattere petroso come il suo paese, *ciocca tosta*, direi io: sapeva essere anche sensibile e sentimentale come dimostrano le sue composizioni in lingua italiana che furono raccolte dal figlio e brillantemente prefazionate da Pasquale Soccio, sto parlando di *Liriche*¹⁰ raccolta postuma del 1967. Tralascio dunque questa raccolta di cui ho già trattato in altra occasione, come pure sorvolerò sulle pagine critiche, molto efficaci ed

⁸ Charles Baudelaire, *I fiori del male*, traduzione integrale in versi di Giovanni La Selva, Milano, Ceschina, 1958.

⁹ Il nome come racconta Dino nel Corriere Apuano di sab. 20 mar. 1999 gli era stato imposto da Enrico Venditti. Leggi: *Vacanze col Prefetto*, nel Corriere cit. a p. 3 *Ricordi di estati trascorse a Pieve San Paolo*. E inoltre le poesie scritte in montagna sono, poi, confluite nella raccolta: *Fiori de la Caiola*, Lucera, Tip. C. Catapano, sid (ma 1965?).

¹⁰ Giovanni La Selva, *Liriche*, con prefazione di Pasquale Soccio, Firenze, Industria tipografica fiorentina, 1967.

espressive di R. Cera e G. De Matteis¹¹, per soffermarmi solo sulla produzione dialettale, anche se una lieve incursione nel *territorio italiano* che mi ha letteralmente commosso ed emozionato (perché le liriche si leggono con molto trasporto e coinvolgimento) lo voglio fare per due motivi, due liriche significative: una che dichiara l'amore per il suo paese natìo che aleggia su tutta la raccolta stessa: (LXXIV - Paese sciorinato). Vi è in questa lirica "*l'amaro pianto della nostalgia*" d'un "*fanciullo di un paese lontano/sperduto fra le gole del Gargano*"¹². E a questa lirica faccio seguire solo *Epicedio per un contadino poeta* che tratta di un fantasioso personaggio che passava il suo tempo a cantare e in paese portava spesso serenate: Ciattarede a cui il La Selva dedicò anche un racconto pubblicato postumo sul Corriere di Foggia col titolo di *Ciattè* il 15 dic. 1966. E avrete capito che senza volerlo siamo giunti a trattare della *lingua rude dei padri*: il dialetto sammarchese a cui fa riferimento in questi versi Giovanni. Come pure avrete capito subito che egli oltre che in poesia sa esprimersi colla prosa in vernacolo che qualche volta pubblica sul suo giornale: *Il Solco* (va espunto il lungo elenco che in tal senso registriamo sul sito del nostro sodalizio dialettale: La Puteca e vanno lasciati quelli di certa scrittura del Nostro). Trascuro, quindi, il lungo elenco solo registrato, poiché di incerta attribuzione, e mi soffermo, invece, su alcuni gustosi aneddoti che sono vere e proprie micro-narrazioni che testimoniano quanto parlasse e quanto fosse attaccato al dialetto, La Selva, per delle felici battute: Natale; Mannarine; Ce magna; Lu battezze de zì Mattè, etc. E veniamo finalmente alle tre poesie dialettali pubblicate in appendice alla raccolta di *Liriche* del 1967. Le prime due che leggeremo sono di intento pedagogico: il poeta vuole spiegare a qualche contadino che ignora come la terra gira (LXXVII - *La terra non gira*): e nel contempo spiega del magma vitale che c'è nel nucleo della sfera terrestre (LXXVIII – *Lu foche inte la terra*)... mentre l'altra lirica commentata e pirografata dal compianto Filippo Pirro è una delle più poetiche e significative poesie dialettali, espressiva ed efficace nel suo linguaggio tanto quanto alcune liriche tra le più intense di altri poeti come Borazio, Tusiani, etc.: (LXXIX - *Lu vecchie allu sole*).

§§§

La proposta

Qui mi potrei o dovrei fermare, ma voglio azzardare una proposta che partendo, stasera, dalla conversazione a La Puteca, possa sviluppare un seguito: una raccolta completa dell'opera di Giovanni La Selva o quantomeno la raccolta di alcuni scritti

¹¹ AA.VV. op. cit.

¹² Il Natale, in *Liriche* cit.

inediti e poco conosciuti e soprattutto dell'Atto Unico già richiamato: *Uomini e fantocci*, e semmai la tragicommedia: *La stitichezza* di cui abbiamo notizia attraverso le pagine critiche di De Matteis già citato. §§§

La Zetella – conclusioni

A questo punto voglio chiudere con una poesia in dialetto che intendo leggere io e che mi era stata segnalata per inedita, ma che pure, oggi, è resa nota solo per la terza volta, poiché ho scoperto essere stata pubblicata in due occasioni¹³, forse, per un pubblico “ridotto” che non poteva essere quello sammarchese che poteva apprezzarla pienamente: uno scherzo (nugae) e, mentre la leggerò, notate quel chiangiosa che potrebbe essere tanto chiagnelosa quando cianciosa... la jatta ‘nsine che, a mio avviso, nel linguaggio figurato mi ricorda il catulliano uccelletto: *passer deliciae meae puellae...quem in sinu tenere...etc, etc.:*

La Zetella

Mammuccia me deceva
quanne steva arrajata
“sci brutta e scustumata,
non t’ada maretà”

chiagnenne me ne ieva
accata Tataranne
sope lu puzzeranne
pe’ fareme cunsulà.

Lu vine li purtava
pecchè teneva fridde
e ieva musulidde
lu vicchiarredde! Ma,

quanne c’eva sculate
tutte lu trifulicchie:
“Uagliò pigghia lu sicchie,
va l’acqua a carrijà.”

¹³ V. Il Progresso Dauno, 20/27 mar. 1969, p. 3 e La Rassegna lucchese, n. 14, Inverno 1983, p. 27.

Tutta triste e chiangiosa
ieva da Cuncettina
e quedda pruntellina
accumenzava a fa:

“sci vascia e sci perchiosa,
e pure che sci bona,
non tì la carnasciona:
non te pu’ maretà.”

Sule la jattaredda
che me zumpava ‘nsine
cu l’occhie malandrine
me vuleva parlà:

“non li denne avvudenzija,
iè tutta gelusia:
tu, tì la fantasia?...
e t’ada maretà!”

Questo è il Giovanni La Selva che vogliamo “pubblicare” e che “sicuramente”
dobbiamo recuperare. Grazie!

S. Marco in Lamis, 27 10. 2016

Matteo Coco